

**IL DOPO TERREMOTO**

L'appello durante la visita nel centro storico della città distrutta dal sisma

**«L'Aquila rischia la fine di Pompei»**

**Bertolaso polemico con il sindaco: «I soldi un alibi, rimboccatevi le maniche»**

dal nostro inviato  
**NINO CIRILLO**

L'AQUILA - La giornata che avrebbe dovuto «riaccendere i riflettori su una città stremata» - almeno così sperava il sindaco Cialente invitando i direttori dei grandi giornali italiani e delle tv più importanti - s'è trasformata in un infuocato match a distanza, con il capo della Protezione civile Guido Bertolaso da una parte e proprio il sindaco dell'Aquila dall'altra.

Ha cominciato Bertolaso di buon mattino, facendo il verso all'iniziativa presa una settimana fa da Cialente e quindi inviando una sua lettera agli stessi direttori di giornali e tv. Una lettera piena di raccomandazioni: «Mi permetto di darle un suggerimento - scriveva infatti Bertolaso a ogni direttore -. Una volta arrivato nel capoluogo abruzzese, cerchi di allargare il suo programma non limitandolo solo a una visita

nel centro storico della città. Rimarrà stupito nel constatare la quantità e la qualità delle opere realizzate in favore della popolazione abruzzese...».

Bertolaso continuava ricordando che «per la ricostruzione della città feci una stima di 10 anni a condizione che si continuasse a lavorare con lo stesso impegno e la stessa determinazione che ha scandito le nostre giornate in Abruzzo». E poi piazzava la stoccata finale: «Da parte dei rappresentanti della comunità locale mi è sempre stato ribadito il concetto che la cosiddetta Ricostruzione pesante fosse compito loro...».

Poche ore più tardi, Cialente, facendo da cicerone al suo corteo mediatico, mostrava di averla letta bene quella lettera, attento a evitare ogni polemica («in questa fase la Protezione civile non c'entra niente») e sempre pronto a ricordare la «grande mobilitazione del Paese subito dopo il sisma». Ma passando da piazza Duomo a via Roma, e poi nella chiesa di San Bernardino, e ancora davanti al Palazzo del Governo, il sindaco non rinunciava a rilanciare: «La questione è sempre la stessa. Occorrono soldi, tanti e presto. Per il solo centro storico ci vogliono

almeno nove miliardi di euro. Se invece si vuole che questa città rimanga come Pompei, allora lo si dica».

La secca risposta di Bertolaso sarebbe arrivata all'ora di cena: «Nessuno deve tirare fuori l'alibi dei soldi che mancano e delle procedure che non ci sono, perché c'è un decreto legge, ci sono 9 miliardi stanziati che vanno spesi, attivando le procedure e aprendo i cantieri». E poi l'afondo: «Mi pare che ci sia un po' di confusione e una certa difficoltà... Bisogna rimboccarsi le maniche, lavorare giorno e notte, esaminare i progetti e parlare con le persone, studiare».

Il tour del dolore, così, è quasi passato in secondo piano. Le due ore di estenuante scarpinata sono state sovrastate dal rumore della tonante polemica. Eppure lo spettacolo offerto è stato tremendo: vicoli sbarrati, chiese sventrate, palazzi spariti, e una selva di macerie, montagne di macerie, a nascondere la vista e a vietare perfino la speranza.

Ma un conto è il colpo d'occhio su questo immane disastro e il colpo d'occhio era assicurato - e un conto il bilancio complessi-

vo su questo infinito dopo terremoto aquilano, su quel tanto che è stato fatto e su quel tantissimo che è rimasto fare, sull'enorme ondata di solidarietà che pure ha investito queste popolazioni e sulla burocrazia che ora le sta lentamente soffocando, sulle casse rimaste drammaticamente vuote e sugli impegni importanti che il Governo, giusto qualche giorno fa, è tornato a prendere.

Di questo complicato scenario, Cialente è sembrato ben conscio, seguendo i «consigli» di Bertolaso ha perfino esteso il tour fino alla new town di Sant'Antonio: balconi di legno, fioriere e anche un campo di calcetto. Ma non è bastato. Come non è servito a rasserenare gli animi quello che sembra un nuovo accorato appello al Paese: «Dovrebbe scattare l'orgoglio nazionale per ricostruire questa città...». Poco lontano da lui un arzillo signore di 84 anni, regalava l'unico sorriso di questa triste gita. Umberto Cialente, funzionario dell'Inps in pensione, ce l'aveva con proprio con il figlio Massimo: «Si sta dannando l'anima dalla mattina alla sera, non ha ancora capito che finito un sindaco se ne fa un altro...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

